

Herbart in Kakania

di Renato Pettoello

renato.pettoello@unimi.it

Herbartianism was a sort of official philosophy in the Austro-Hungarian Empire and had a considerable influence on the Austrian culture in the second half of 20th century till the first World War. This influence was greatly promoted by the widespread diffusion of the handbooks written by the Herbartian Lindner, on which Kafka studied as a secondary-school student. The short essay assumes that especially Herbart's psychology could have been of some importance for Kafka's work.

«"Von mir willst Du den Weg erfahren?"
„Ja“, sagte ich, da ich ihn selbst nicht
finden kann“. „Gibs auf, gib auf“»
F. Kafka

Nel romanzo *Der Abituriententag*, il praghese Franz Werfel s'immagina che, dopo venticinque anni, un gruppo di ex studenti liceali, che avevano affrontato l'esame di maturità nel 1902, si ritrovino per una rimpatriata. Nel corso della serata viene ricordato un compagno di classe, caduto in guerra, «di gran lunga il più colto» tra loro, nella cui biblioteca personale si potevano «già trovare Nietzsche, Herbart, Mach e i poeti più recenti»¹. La presenza del nome di Herbart, accanto a quelli di Nietzsche e di Mach, non dovrebbe stupire. La filosofia di Herbart aveva infatti veramente trovato la sua terra d'elezione all'interno dell'Impero Austroungarico. Si può dire anzi che essa finì con l'essere una sorta di filosofia ufficiale entro i confini dell'Impero. Le ragioni di questa diffusione possono essere varie e in parte sono ancora da indagare; credo però che non si possa non convenire con Oskar Kraus, secondo il quale l'imperialregio Ministero della Pubblica Istruzione «riteneva Herbart il male minore, tanto rispetto alla filosofia protestante di Kant e alla divinizzazione

¹ F. Werfel, *Der Abituriententag. Die Geschichte einer Jugendschuld*, hrsg. von K. Beck, Fischer, Frankfurt a. M. 1996, p. 62.

dello Stato prussiano da parte di Hegel, quanto anche rispetto al Cattolicesimo illuminato dell'ecclesiastico Bolzano»².

Tracce più o meno evidenti della presenza di Herbart sono documentabili sia tra letterati della statura di uno Schnitzler, di un Musil, di un Karl Kraus, di un Kafka, sia tra filosofi come Bolzano, che lo considerava l'unico interlocutore serio tra i contemporanei, come Brentano, Meinong, Mach, Masaryk, Wittgenstein, il giovane Popper. Quanto agli esponenti del Circolo di Vienna, indicheranno in Herbart uno dei loro padri nobili e nell'herbartismo la corrente filosofica che seppe custodire a Vienna il pensiero di Leibniz e che, con la sua concezione della filosofia come elaborazione dei concetti, si avvicinò alla filosofia scientifica. Ancora più pervasivo e penetrante fu il pensiero di Herbart nell'ambito del formalismo estetico praghese e viennese. Si pensi a Robert Zimmermann, a Josef Durdík, a Eduard Hanslick, a Otakar Hostinský, ecc. Infine non si può certo ignorare l'influenza che Herbart esercitò su Freud.

La diffusione così capillare della filosofia herbartiana all'interno dell'Impero Austroungarico si deve, oltre che ai motivi politico-culturali ricordati sopra, alla presenza attiva nelle istituzioni scolastiche asburgiche di seguaci della filosofia e della pedagogia di Herbart, sia di lingua tedesca, come il "transfugo" Zimmermann o Franz Exner, sia di lingua ceca, come i già ricordati Durdík e Hostinský, ma anche František Čupr e soprattutto, come vedremo, Gustav Adolf Lindner. Exner, dal 1932 Professore di Filosofia presso l'università di Praga, aveva anche contribuito direttamente alla riforma, in senso herbartiano, del sistema educativo asburgico. Nel 1848, era stato nominato infatti Consigliere ministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione, con l'incarico di realizzare una riforma dell'insegnamento e, nel biennio 1849 al 1851, aveva collaborato direttamente col Ministro Leo Graf von Thun-Hohenstein, che era stato suo allievo e aveva apprezzato le sue idee riformistiche.

² O. Kraus, "Besonderheit und Aufgabe der deutschen Philosophie in Böhmen", in *Actes du huitième congrès International de Philosophie à Prague*, 2-7 Septembre 1934, Comité d'organisation du congrès, Prague 1936, p. 767.

Un ruolo fondamentale per la diffusione dell'herbartismo nell'ambito dell'Impero Austro-ungarico ed in particolare in Boemia lo ebbe Gustav Adolf Lindner (allievo di Exner), grazie soprattutto ai suoi fortunatissimi manuali, di gran lunga i più usati nei Licei asburgici: il *Lehrbuch der formalen Logik* (1861), e soprattutto il *Lehrbuch der empirischen Psychologie nach genetischer Grundlage* (1858), la cui seconda edizione, «completamente rifatta», verrà pubblicata col titolo *Lehrbuch der empirischen Psychologie als inductiver Wissenschaft* (1868). Questa nuova edizione, caratterizzata da un marcato empirismo e dall'innesto sulla base della psicologia di Herbart delle ricerche psicofisiche di Fechner-Weber, verrà ristampata fino al 1922 e tradotta in inglese, italiano, polacco, ceco e ungherese. Inoltre la sua *Allgemeine Erziehungslehre* e la *Allgemeine Unterrichtslehre*, entrambe del 1877, furono considerate per molti anni in Austria testi pedagogici di riferimento. Soltanto in Slovenia Lindner fu notevolmente osteggiato da parte degli ambienti clericali conservatori, che accusavano Herbart e gli herbartiani di ateismo.

Franz Kafka frequentò il *Deutsches Staatsgymnasium Prag Altstadt*, un liceo esclusivamente di lingua tedesca (quindi esclusivamente austriaco, non austroungarico, come sottolinea il filosofo Hugo Bergmann, antico compagno di liceo di Kafka³), frequentato in massima parte da studenti di origine ebraica. In settima e in ottava classe era previsto l'insegnamento obbligatorio di Propedeutica filosofica, insegnamento che era affidato a Emil Gschwind, appartenente all'Ordine dei Piaristi, o Scolopi, che insegnava anche Latino e Greco. Gschwind aveva studiato a Lipsia, tra gli altri con Wilhelm Wundt, che aveva fondato il primo laboratorio per la psicologia sperimentale, appunto presso l'università di Lipsia. Com'era inevitabile i testi sui quali si studiava Propedeutica filosofica al *Deutsches Staatsgymnasium Prag Altstadt* erano i manuali di Lindner: in settima il *Lehrbuch der formalen Logik* e in ottava il *Lehrbuch der empirischen Psychologie als inductiver Wissenschaft* e precisamente la terza edizione del 1872 (la stessa sulla quale studiarono

³ H. Bergmann, *Schulzeit und Studium*, in »Als Kafka mir entgegenkam ...«. *Erinnerungen an Franz Kafka*, hrsg. von H.-G. Koch, Wagenbach, Berlin 1995, p. 15.

Freud e Schnitzler). Secondo K. Wagenbach, il biografo di Franz Kafka, le lezioni di Propedeutica filosofica, almeno per un certo tempo, non lasciarono indifferente il giovane Kafka:

Le due lezioni settimanali di “propedeutica filosofica” nelle due classi superiori, che non rimasero senza influenza sul giovane diciottenne, costituivano una caratteristica particolare del programma. Erano impartite da Gschwind, seguendo i testi di Gustav Adolf Lindner, allievo di Herbart. In settimana l’insegnamento della logica quasi non uscì dai limiti di una logica scolastica. Maggiore ascendente esercitò, invece, l’ultimo anno la “psicologia empirica”. Basandosi su Herbart e sulla legge psicofisica di Weber-Fechner, furono insegnate delle teorie davvero terribili [...]. In seguito Kafka si è liberato di codesto superficiale positivismo, ma allora le teorie lindneriane hanno senza dubbio esercitato qualche influenza su di lui⁴.

Si trattava veramente di una logica così insulsa e di teorie così terribili? Più in generale, si trattava effettivamente delle teorie di Herbart?

Herbart non dedicò alcuna opera specifica alla logica. Le sue idee sulla logica sono affidate esclusivamente ad un brevissimo scritto del 1808, gli *Hauptpunkte der Logik*, pubblicato sia come appendice agli *Hauptpunkte der Metaphysik*, sia come opuscolo separato, e ad un capitolo del fortunatissimo *Lehrbuch zur Einleitung in die Philosophie* (1813, 1837⁴). È innegabile che la concezione della logica di Herbart è sostanzialmente ancora quella classica, basata sull’analisi dei concetti, dei giudizi e del sillogismo. Tuttavia egli ebbe l’innegabile merito, riconosciuto anche dagli storici della logica, di mantenere ben saldo il carattere puramente formale della logica, in un periodo in cui si stavano diffondendo le logiche metafisiche, come quella di Hegel, o quelle che insistevano sulla natura psicologica della logica, come quelle di Beneke o di J. S. Mill.

La filosofia, per Herbart, che in questo dimostra di essere un pensatore modernissimo, non può essere designata mediante alcun oggetto che le sia peculiare o al quale essa appartenga esclusivamente. Ovunque essa trovi dei concetti, il suo compito primario è quello di analizzare e di ordinare tali concetti. La filosofia è dunque essenzialmente «elaborazione dei concetti» e dalle modalità con cui viene operata questa elaborazione, derivano le parti

⁴ K. Wagenbach, *Franz Kafka. Eine Biographie seiner Jugend 1883-1912*, Francke, Bern 1958, pp. 58-59; tr. it., K. Wagenbach, *Franz Kafka. Biografia della giovinezza*, a cura di P. Corazza, Einaudi, Torino 1979, pp. 48-49.

principali della filosofia: la logica, la metafisica, con le sue due principali applicazioni: la psicologia e la filosofia della natura, e l'estetica generale, che comprende l'estetica in senso stretto e la morale, con la sua applicazione pratica: la pedagogia.

La forma più generale di elaborazione dei concetti è la logica che costituisce una «propedeutica necessaria a tutte le scienze». Non è questo però ciò che più conta. Tutta la filosofia di Herbart è caratterizzata da un estremo rigore logico, da argomentazioni stringenti, da un metodo analitico sottilissimo, da un linguaggio asciutto, oggettivo, a volte sferzante. Sarà proprio questo stile filosofico, opposto a quello degli idealisti e dei romantici, oltre alla costante attenzione per la scienza, che farà la fortuna (ma, come vedremo anche la sfortuna) della filosofia herbartiana nella seconda metà del XIX secolo.

Se Herbart non ha dedicato un'opera specifica alla logica, in quanto tale, non si può dire altrettanto per la psicologia, alla quale ha dedicato opere fondamentali e che è stata al centro dei suoi interessi fino alla fine. Il capolavoro di Herbart, in campo psicologico, sono i due volumi della *Psychologie als Wissenschaft neu gegründet auf Erfahrung, Metaphysik und Mathematik* (1824-1825). Il titolo dell'opera, già di per sé, esprime appieno il modo di concepire la psicologia da parte di Herbart: la psicologia, per diventare finalmente una scienza, deve basarsi sulla metafisica, di cui, come s'è detto, è parte applicativa, sull'esperienza e sulla matematica. Va subito chiarito, a scanso di equivoci, che la psicologia di Herbart è molto più affine a quella che noi oggi chiamiamo psicologia cognitiva che non alla psicologia comportamentale. La psicologia herbartiana potrebbe essere considerata una sorta di controcanto dell'Estetica trascendentale e alla deduzione metafisica delle categorie di Kant. Essa, infatti, intende mostrare come, innanzitutto, spazio, tempo abbiano un'origine psicologica. La psicologia herbartiana è molto complessa e una trattazione appena poco più approfondita richiederebbe la conoscenza dei principi fondamentali della sua metafisica e, più in generale, della sua concezione della filosofia. Mi limiterò dunque ad alcuni rapidi cenni.

Oggetto della psicologia è l'analisi dei molteplici fatti della coscienza. La psicologia deve dunque applicare all'esperienza interna quel processo di correzione e integrazione concettuale che la metafisica generale ha compiuto sul dato. Il primo passo consiste nel liberarsi del mito delle facoltà dell'anima che aveva dominato la discussione in ambito psicologico, fin dall'antichità. Noi, egli osserva, non abbiamo alcuna sensibilità, prima delle impressioni sensibili, nessun intelletto, prima dei concetti, nessuna facoltà del sentimento e del desiderio, prima dei reali sentimenti e desideri. Non meno radicale è la critica di Herbart al concetto di Io, «la peggiore di tutte le idee», un oggetto che si riferisce al soggetto, un soggetto che si riferisce all'oggetto, privo di alcun valore. Anche qui Herbart si dimostra modernissimo. La dissoluzione dell'io, la risoluzione delle nostre facoltà ed in particolare del nostro intelletto nella somma delle nostre esperienze, che caratterizza il pensiero del XX secolo è già ben presente nella sua speculazione.

La psicologia si occupa insomma eminentemente di rappresentazioni e i rapporti tra le rappresentazioni sono ricondotti da Herbart a quelli tra forze. Si tratta in sostanza del tentativo di tradurre gli eventi psichici che hanno carattere sostanzialmente qualitativo a elementi quantitativi. Solo così sarà possibile applicare la matematica alla psicologia, trasformandola in una scienza vera e propria. Herbart infatti fa suo il principio kantiano secondo il quale una scienza è tanto più scienza, quanta più matematica contiene (e Herbart, anche qui il contrasto con gli idealisti è evidente, era un eccellente matematico). Le rappresentazioni in quanto tali, però, non sono forze, lo diventano soltanto in quanto resistono le une alle altre. Su questa base Herbart elabora una statica ed una dinamica dello spirito. La statica ha il compito precipuo di calcolare la somma dell'inibizione che le rappresentazioni subiscono allo stato di equilibrio e la proporzione secondo la quale tale perdita si suddivide in ciascuna delle rappresentazioni. La meccanica calcola invece il movimento verso l'alto e verso il basso delle rappresentazioni. Il salire e lo scendere delle rappresentazioni, cioè il loro graduale chiarirsi ed oscurarsi (il passaggio cioè delle rappresentazioni dallo stato conscio allo stato inconscio e viceversa) implica un punto della coscienza, un limite, al di sotto del quale le rappresentazioni si oscurano, precipitano appunto nell'inconscio, e al disopra

del quale si chiariscono, diventano consce. Questo punto limite viene chiamato da Herbart “soglia”. La soglia è il limite della coscienza. I meccanismi psichici danno luogo a rapporti complessi che Herbart definisce serie rappresentative, composizioni, fusioni, complicazioni, ecc. Concetti che entreranno a pieno titolo nelle trattazioni della psicologia del XIX secolo e di cui si trova ancora chiara traccia in Freud.

Se la psicologia muove dalle impressioni sensibili che costituiscono propriamente l'elemento ultimo ed assolutamente semplice da cui partire, quindi prende le mosse dall'esperienza, non per questo può essere una scienza empirica. La psicologia, infatti, per Herbart non può sperimentare con gli uomini. Herbart non accetterà mai di ridurre la psicologia a fisiologia o di trasformarla in una scienza esclusivamente empirica.

Dopo l'ubriacatura idealista e romantica, la sobria, asciutta (secondo alcuni arida) filosofia di Herbart trovò un terreno particolarmente fertile che ne favorì la diffusione. Soprattutto nella seconda metà del XIX, grazie anche al fatto, come si è detto, che Herbart, a differenza degli idealisti, mantenne sempre vivo il dialogo con le scienze, essa conobbe grande fortuna, anche presso alcuni scienziati, basti pensare a Bernhard Riemann. Anche quando venne fatta oggetto di severe critiche sia per la sua metafisica, come fece Hermann Lotze, sia per la sua psicologia, come fece Wilhelm Wundt, queste critiche erano accompagnate da grandi riconoscimenti. Ad esempio Wundt rigettava il tentativo herbartiano di applicare la matematica alla psicologia, ma gli riconosceva il merito di aver posto finalmente la psicologia sulla via della scienza.

Purtroppo, però, quegli stessi pregi che fecero la fortuna della filosofia di Herbart, ne decretarono il collasso e, alla lunga, soprattutto dopo la prima Guerra Mondiale, l'oblio (il mutato clima culturale farà il resto). Fattori della sua grande diffusione, ma anche della sua sfortuna furono in gran parte gli stessi allievi e seguaci di Herbart che costrinsero il suo pensiero in manuali schematici, banalizzarono alcune delle sue più innovative proposte, lo contaminarono con il positivismo che si stava imponendo in Europa.

Anche con questi limiti, però, lo studio della logica e della psicologia di ispirazione herbartiana non fu senza riflessi sulla formazione dei giovani che

vi si accostarono. Secondo la testimonianza di Hugo Hecht, anch'egli un antico compagno di liceo di Kafka, «proprio questa materia», vale a dire la Propedeutica filosofica, insegnata da Gschwind, fu quella che «diede fondamento logico al nostro pensiero»⁵. Kafka, come s'è visto, prenderà le distanze dalle teorie professate da Gschwind. Sarebbe però interessante cercare di capire quanto la logica stringente, anche se utilizzata in situazioni assurde e paradossali, che caratterizza i suoi scritti, come gli aspetti psicologici, al limite della patologia, che caratterizzano i personaggi delle sue opere, siano debitori anche nei confronti questo insegnamento liceale.

⁵ H. Hecht, *Zwölf Jahre in der Schule mit Franz Kafka*, in »*Als Kafka mir entgegenkam ...*«, *Erinnerungen an Franz Kafka*, cit., p. 34.